

L'equivoco in provetta: non siamo pura biologia

di Michele Aramini



La generazione umana non può essere ridotta sullo stesso piano della riproduzione animale. L'uomo è sempre persona. E per questa dignità unica vanno accettate alcune regole necessarie alla sua salvaguardia

argomenti

Il pronunciamento della Corte Costituzionale, che ha rinviato i ricorsi di alcuni tribunali sulla base della sentenza della Corte di giustizia europea, costituisce il giusto e necessario riconoscimento del valore della persona umana nella sua originalità. In particolare emerge con chiarezza come il processo generativo dell'uomo non sia riducibile alla semplice riproduzione come avviene per gli animali. Infatti, se si trattasse di pura biologia, sarebbe insensato porre dei divieti di carattere etico e si procederebbe nella maniera più produttiva, con l'utilizzazione dei gameti migliori, presi nelle apposite banche.

Ma l'uomo non è solo il suo corpo. Non dovrebbe esserci bisogno di dire che la persona umana è una realtà unitaria in cui si possono leggere diverse dimensioni, che però sono assolutamente inseparabili. La

box Fecondazione, Gran Bretagna senza regole: lo Stato aumenta l'età massima e apre ai gay

In Gran Bretagna sono state pubblicate martedì le nuove linee guida in materia di procreazione assistita da parte dell'Istituto nazionale per l'eccellenza clinica (National Institute for Clinical Excellence), che fa parte del Sistema nazionale sanitario (Nhs). L'Nhs estenderà così, per la prima volta, il diritto a sottoporsi gratis alle cure per la procreazione assistita in strutture pubbliche alle donne fino a 42 anni, mentre sinora l'età massima era di 39 anni. Ma non è l'unica novità: la seconda è l'estensione anche alle coppie omosessuali dei diritti riservati alle coppie eterosessuali. Le nuove disposizioni invitano le autorità sanitarie di Inghilterra e Galles a finanziare il trattamento di fertilità dell'inseminazione intrauterina, con donatore di sperma, per le persone dello stesso sesso. Se sei cicli dovessero fallire, si può considerare l'inseminazione in vitro. L'Nhs offrirà la sua copertura alle centinaia di donne, inglesi e gallesi, che ogni anno arrivano a pagare fino a 8 mila sterline in cliniche private. Per Josephine Quintavalle, del Comment on Reproductive Ethics, l'apertura alle coppie omosessuali è «un'assurdità», perché non si tratta di un cambiamento sociale quanto piuttosto di voler «riscrivere la biologia». (S.Ver.)

persona umana è una realtà unica per il suo essere e per il suo valore morale, in essa corpo, psiche e spirito sono un tutto inscindibile. Per questa ragione il processo della nascita di un bambino non può essere sottoposto alle stesse regole della nascita di un vitello o di una pecora, e lo Stato può (e deve) intervenire in difesa del valore unico della persona umana.

Il divieto di fecondazione eterologa, presente giustamente nella legge italiana come pure in altri ordinamenti europei, deve essere letto in questo senso come difesa dell'unicità della persona umana, la cui nascita non può essere ridotta a puro processo biologico.

Vediamo da vicino che cosa accade nella fecondazione eterologa. In questa tecnica si fa ricorso alla donazione di gameti maschili, femminili o, addirittura, di embrioni. In tal modo le coppie che desiderano un figlio per questa via introducono nell'intimità coniugale un terzo (e anche un quarto) partner. L'alterazione dei rapporti intraconiugali sfocia inevitabilmente nell'alterazione dei legami parentali-filiali. Il nascituro sarà figlio di genitori diversi: può avere un padre biologico e un padre sociale, o avere una madre biologica, una madre sociale e anche una madre che lo ha fatto nascere (nel caso della maternità surrogata).

Se ci collochiamo sul piano riduttivo della biologia, sembra che non ci siano problemi. Ma se ci collochiamo sul piano delle persone, come correttamente si deve fare, scopriamo che viene violato il fondamentale diritto dei coniugi di generare solo l'uno per mezzo dell'altro. Questo diritto è essenziale e inalienabile, in quanto è parte integrante dell'alleanza nuziale. Infatti se ci chiediamo che cosa sia la generazione di un figlio ci rendiamo subito conto che essa è prima di tutto una decisione di carattere spirituale, nella quale la reciproca donazione dei coniugi si fa servizio alla vita. Si tratta della decisione di maggior valore che una coppia possa compiere: dare e accogliere la vita del figlio. Si capisce come una tale decisione non permetta in nessun modo l'intrusione di altri. Invece la donna che accetta di sottoporsi alla fecondazione eterologa sottoscrive un'altra alleanza, per mezzo della banca dello sperma e degli ovuli, con lo sconosciuto di cui accetta il seme.

Sempre sul piano delle persone, osserviamo che pure il figlio che nascerà sarà danneggiato dalla scelta della fecondazione eterologa, perché ha diritto che il patto che unisce i suoi genitori non sia spezzato, e ha diritto a non nascere come un oggetto biologico ma come persona. È chiara la posta in gioco. I fautori della fecondazione eterologa, pur di ottenere ogni "diritto", accettano di porsi solo sul piano della biologia e riducono la generazione umana alla riproduzione animale. Al contrario, la corretta impostazione del problema ci dice che l'uomo è sempre persona e che, proprio in nome di questa sua dignità unica, si debbono accettare alcune regole necessarie alla sua salvaguardia.

Spagna

Quanti guai nelle fabbriche dei bambini



Il 3% dei bambini nati in Spagna sono frutto di un trattamento di fecondazione assistita. Ogni anno se ne

realizzano 86.000: solo il 30% nelle strutture pubbliche, mentre il restante 70% avviene nei centri privati. Il business è florido, anche grazie al cosiddetto "turismo riproduttivo". Sono migliaia le coppie europee che ogni anno si rivolgono alle cliniche iberiche, da Barcellona a Valencia. E migliaia sono gli euro che questi istituti incassano. Per le vie delle città spagnole, incrociano un passeggero doppio (o addirittura triplo) è sempre più frequente: il 25% dei trattamenti finiscono in parti gemellari. Una coppia su sei, nel paese iberico, non riesce ad avere figli. Ma nella nazione europea in cui sembra ancora in auge il vecchio slogan sessantottino "proibito proibire", i paletti legislativi in questo campo sono pochi e sulle difficoltà collegate all'infertilità è fiorito un incredibile indotto. A fronte dei "soli" 37 centri della sanità pubblica che realizzano questi trattamenti, ne esistono 180 privati, che offrono i loro servizi a single e coppie spagnole e straniere. Mettere a confronto la legislazione iberica con il resto delle normative europee è facile. Ovodonazione, donazione di spermatozoi, donazione di embrioni, fecondazione assistita per donne single, selezione genetica preimpianto: in Spagna è praticamente permesso tutto (o quasi), a differenza di quanto avviene in molti altri paesi Ue. In una delle pagine web dei tanti centri privati si legge testualmente: «L'attuale legislazione spagnola (in riferimento all'ultima riforma del 2006, ndr) vi permette di portare avanti dei trattamenti di riproduzione che non possono essere realizzati in molti altri paesi». Più esplicito non si può: non potete farlo a casa vostra? Venite da noi.

Tutto facile, dunque, nel "paradiso dell'eterologa"? Non proprio. Questioni morali ed etiche a parte, restano le difficoltà, le insicurezze giuridiche e le situazioni irrisolte proprie di un campo spinosissimo. In un libro sulla «bioetica e la legge di riproduzione umana assistita» pubblicato un paio di anni fa come una sorta di manuale, sono stati elencati casi reali (incredibilmente reali), che potrebbero fornire spunti interessanti, soprattutto a chi guarda la Spagna come un esempio da seguire. Una donna sposata ha chiesto un trattamento di inseminazione artificiale, ma con il seme dell'amante: legittimo? Al centro di fecondazione assistita si presentano non due, ma tre persone (una donna e due uomini): vogliono un figlio, come deve comportarsi il medico? Dopo una fecondazione assistita realizzata con la moglie, un uomo chiede che gli spermatozoi in eccesso vengano usati per l'inseminazione di un'altra donna: poligamia? C'è poi il caso dell'utero in affitto, proibito in Spagna, ma non altrove: che succede se una coppia omosessuale torna a casa con un bambino (concetto ad esempio in India) e chiede che venga registrato all'anagrafe come figlio dei due uomini? Situazione ingarbugliate: storie piene di sofferenza, in particolare per chi non ha potuto scegliere nulla perché non è ancora nato. Intanto la crisi ha moltiplicato le "donazioni" di ovociti e gameti. Un vero guaio, visto che in Spagna non esiste un registro ufficiale per verificare che non si superi il limite legale di sei bambini generati dagli stessi donanti.

Michela Coricelli

fuori campo

di Valentina Fizzotti

Quei falsi miti del turismo procreativo

Chissà se dopo aver sentito dire che la legge 40 non è incostituzionale saremo risparmiati anche dalla retorica dei «viaggi della speranza». Ovvero l'indottrinamento permanente in materia di provetta, tanto falso quanto crudele nei confronti di chi desidera un figlio, secondo il quale frotte di donne sono costrette a fuggire all'estero con i risparmi per diventare mamme. Prima di tutto le cifre: quelle che sentiamo non possono essere considerate affidabili per valutare il fenomeno, perché non esiste un monitoraggio né europeo né tantomeno mondiale. Inoltre, a tirar fuori i numeri solitamente sono associazioni ed enti «indipendenti», che hanno l'obiettivo dichiarato di eliminare qualsiasi limite alla fecondazione assistita. In più li ottengono da alcuni centri, non tutti e non con le medesime caratteristiche, che fanno della fecondazione il loro business.

Se volessimo stare ugualmente alle cifre diffuse, ad esempio, dalla Società europea per la Riproduzione e l'Embriologia (Eshre), vedremo poi che la maggior parte delle coppie italiane varca i confini per sottoporsi agli stessi trattamenti possibili (oltretutto con standard più alti) in Italia. La differenza è soltanto il prezzo: dopo le cure dentistiche e la chirurgia plastica, la provetta è la nuova frontiera del lowcost. Oppure questi viag-

gi sono determinati dalla scelta di sottoporsi a trattamenti proibiti dalla nostra legge. Alla retorica della speranza piace chiedere la legalizzazione di queste pratiche, pena il ricorso a qualsiasi tribunale, la richiesta di rimborsi, le accuse a una legge tirannica.

Fra questi trattamenti c'è la diagnosi preimpianto, l'esame che, in tutti i Paesi in cui è stato introdotto, si è trasformato in strumento di selezione eugenetica (si eliminano embrioni anche soltanto per la possibilità remota che sviluppino patologie da adulti) e gendricidio (tuttora in Asia avere una femmina non è cosa molto gradita). O come la fecondazione eterologa, che utilizza seme e ovociti esterni alla coppia, o ancora l'utero in affitto.

La retorica della speranza, in questi casi, si limita però a quella degli aspiranti genitori e si dimentica di tutti gli altri. Del bambino, prima di tutto, che avrà genitori in numero variabile da 3 a 5 (in alcuni casi li avrà tutti attorno, in altri, dove le leggi proteggono l'anonimato dei donatori, non conoscerà mai le sue origini). Delle donne povere che si offriranno come incubatrici umane per pochi dollari, vittime di traffici illeciti sulle loro pance a basso costo. E di quelle che si lasceranno bombardare di ormoni, rischiando la propria fertilità e perfino la propria vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In molti Paesi l'eterologa è entrata come simbolo del «progresso». Ma erano stati trascurati abusi e problemi: lo sfruttamento delle donne, le incertezze sull'identità dei figli, il mercato dei gameti, il caos dei «bambini perfetti»

quale produttrice di ovuli o incubatrice grazie alla possibilità di affittare l'utero, problemi legati al diritto dei concepiti di conoscere le proprie origini biologiche, bimbi su misura ottenuti con gameti di donatori dalle selezioni caratteristiche genetiche, mercato di sperma ed ovuli con veri e propri cataloghi per gli acquirenti.

Nel 2010 il «Center for Bioethics and Culture» ha realizzato un documentario intitolato «Eggsploitation», che portava alla luce il business legato alla donazione degli ovuli. Ragazze reclutate - sfruttando molto spesso il loro bisogno di denaro - per sottoporsi a bombardamenti ormonali necessari a produrre un numero elevato di cellule uovo da immettere sul mercato dell'eterologa. Tra di loro Alexandra, che ha testimoniato presso il Senato del Kansas: «Ho deciso di vendere i miei ovuli per finanziarmi gli studi». E ha raccontato la sua esperienza «con l'obiettivo che in futuro altre giovani

evitino rischi per la propria salute». Alexandra ha ripercorso la vicenda parlando del compenso di 2750 dollari camuffato da rimborso spese, delle continue iniezioni, dell'addome che si gonfia, del dolore lancinante, dell'asportazione dell'ovaio destro. È stato ancora il «Center for Bioethics and Culture» a portare all'attenzione del pubblico il problema dell'anonimato dei donatori. Nel lungo video intitolato «Anonymous Father's Day» sono raccolte le testimonianze di chi, disperato, sta facendo di tutto per risalire ai propri genitori biologici.

Allarmanti anche gli abusi tecnici legati all'eterologa. Nel 2008 il «Telegraph» raccontò la storia di Sue Adlam, una 46enne madre di una bimba di 3 anni, nata da uno dei due embrioni impiantati nell'utero della donna e ottenuti con ovuli di una giovane. Altri undici embrioni furono congelati, per sfruttare al massimo la produzione di 17 ovuli da parte della donatrice. Ancora dall'Inghilterra arriva un caso significativo: nel marzo scorso la Corte d'appello si è espressa

L'Ungheria vuole opporsi al diktat europeo sulla Ru486

Il presidente ungherese Viktor Orbán si è detto indignato dalla decisione dell'Istituto del farmaco magiaro di concedere la licenza per commercializzare la pillola abortiva Ru486: il governo - ha dichiarato - cercherà di bloccare la vendita. Il segretario di Stato alla Salute, Miklós Szócska, ha spiegato che il via libera il 17 maggio al farmaco abortivo è dovuto alla normativa della Ue (come già accaduto in Italia), vincolante per gli Stati membri, ma che l'ottenimento della licenza non vuol dire che il farmaco sarà venduto. Gabor Jobbagyi, giurista dell'Università Cattolica, sostiene che la pillola abortiva viola la nuova Costituzione, che protegge il feto fin dal concepimento. Anche il Partito Popolare Cristiano-democratico, al governo con il partito di Orbán - l'Unione civica ungherese -, si è detto contro ogni forma di aborto, anche farmacologico. (S.Ver.)

a favore di una forma di famiglia con tre genitori, asserendo che il donatore gay di sperma grazie al quale una coppia lesbica ha avuto un figlio ha il diritto di vedere il bambino, nonostante un precedente accordo prevedesse la sua rinuncia. Un altro fenomeno preoccupante è quello dei «global babies», così battezzati dal «Wall Street Journal». Bambini concepiti in laboratorio per coppie occidentali, con ovuli dell'Est europeo e sperma scandinavo e nati grazie a gravidanze portate avanti da donne indiane che affittano il proprio utero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

diritto & rovescio

di Lorenzo Schoepflin

Genitori in affitto, i conti non tornano

Le legislazioni dei singoli Stati in tema di fecondazione eterologa, la tecnica che prevede l'uso di gameti esterni alla coppia che desidera avere un figlio costituiscono un mosaico di cui si trova un riepilogo sul sito della Eshre, la Società europea di riproduzione umana ed embriologia. Una proibizione analoga a quella italiana, prevista in Austria, è già finita al centro di un ricorso presentato alla Corte europea dei diritti dell'uomo, che si è pronunciata a favore della legittimità della restrizione. Di segno opposto molte altre leggi europee. In Gran Bretagna è consentita la donazione di gameti ed embrioni ed esiste un piano finanziato dallo Stato per sopperire alla scarsità di donatori. In Spagna la legge specifica che la donazione deve essere gratuita ed anonima e pone a sei il limite massimo di bambini concepiti grazie allo stesso donatore.

Anche Francia e Germania, quest'ultima limitatamente al seme maschile, prevedono il ricorso all'eterologa. Fuori dai confini europei, sono molte le cliniche che garantiscono servizi legati alla donazione e conservazione di gameti, in particolare negli Stati Uniti. Gli scenari che si aprono una volta concessa la possibilità di fare ricorso a sperma ed ovuli di soggetti estranei alla coppia appaiono preoccupanti: sfruttamento del corpo della donna